



La panchina in fondo a via Vesuvio: è il punto dove don Isidoro Meschi venne assassinato il giorno di San Valentino del 1991 da uno dei suoi ragazzi

Restaurata la panchina di don Lolo

A vederla, per come è distribuita l'iscrizione, pare una lettera: dov'è di solo il mittente in alto a sinistra, è scritto "Don Lolo", mentre un basso a destra dove si mette l'indirizzo del destinatario, su due righe è scritto "prete felice" e sotto "una vita donata agli altri". Manca solo il francobollo che non serve perché il messaggio venga recapitato a chi di dovere. Da qualche giorno c'è invece un cartello che avvisa: «Vernice fresca». È la raccomandazione seguita a un restauro che è anche stato un regalo alla memoria di don Isidoro Meschi, familiarmente detto Lolo, e ai tanti giovani che ha aiutato. Da circa cinque anni, esattamente da quando venne inaugurata in occasione del venticinquesimo anniversario di fondazione della comunità Marco Riva, questa evocativa lettera è incisa sull'unico blocco di serizzo appoggiato a due ceppi che formano una panchina in fondo a via Vesuvio, dov'è l'ingresso della comunità stessa. Lì è anche il punto esatto in cui don Isidoro venne assassinato, ma si potrebbe dire martirizzato il giorno di San Valentino del 1991 da uno dei suoi ragazzi, uno di quelli che si era ripromesso di recuperare

dalla tossicodipendenza. Ragion per cui aveva fondato la comunità, che ha portato avanti quel proposito di generazione in generazione, sempre alle prese con la piaga della droga. Da qualche tempo quella panchina a suo tempo incisa dai ragazzi della comunità versava in uno stato infelice: la vernice che rende leggibile la scritta era saltata via e la polvere aveva fatto il resto. L'idea di restituirle lo smalto perduto è partita spontanea dai volontari, circa una dozzina, che solo in questa settimana hanno ripreso il proprio impegno in via Vesuvio e subito raccolta da Nadia Gallazzi, che in mezza giornata ha eseguito: ripulitura e nuova mano di vernice rossa sulle lettere. La panchina inserita fra due cipressi si propone come luogo di riflessione e in certi casi di ravvedimento. Se ne gioveranno per primi i 14 ospiti della comunità, che hanno trascorso la quarantena come tutti senza possibilità di uscire né di ricevere visite ad eccezione dei 7 operatori coordinati da Paolo Castiglioni, che si sono presi cura di loro.

Carlo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA